

Mc 2,18-22
Lunedì della Seconda Settimana
Tempo Ordinario
19 gennaio 2026

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare.

Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore.

E nessuno versa vino nuovo in altri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli altri e si perdonò vino e altri, ma vino nuovo in altri nuovi».

Mc 2,18-22

Se vuoi accogliere il nuovo, devi diventare nuovo

La disputa sul digiuno dall'opportunità a Gesù di poter mettere a nudo una pratica pericolosa che accade lì dove noi pensiamo di vivere un'esperienza di fede.

Infatti potremmo fare e compiere alcuni gesti pensando che attraverso quei gesti e quel fare noi siamo in relazione con Dio, mentre **sono solo tecniche fine a se stesse**.

Egli sposta la questione su un altro livello, e dice che tutte le cose lodevoli della tradizione hanno senso solo in rapporto a una relazione viva con Dio, e quindi in ultima analisi con lui che è “lo sposo” di cui parla.

Gesù non nega il valore delle tradizioni, ma ricorda una cosa decisiva: **la fede non nasce per proteggere le forme**, nasce per custodire la vita.

Se lo sposo è presente, non è tempo di lutto.

Se Dio è vicino, la vita cambia tono, cambia colore, cambia ritmo. Non si può continuare a vivere come prima fingendo che nulla sia accaduto.

Il vino nuovo è l'esperienza viva di Dio che entra nella storia di una persona: una relazione che consola, inquieta, sposta, mette in movimento.

Ma questa esperienza non può essere rinchiusa nelle stesse strutture interiori di prima. Le “otri vecchie” sono le nostre rigidità, le nostre paure, il bisogno di controllare tutto, anche Dio.

Sono le immagini di noi stessi che non vogliamo lasciare, **i ruoli che ci danno sicurezza ma non ci fanno crescere**.

Gesù dice, in fondo: se vuoi accogliere qualcosa di nuovo, devi accettare di diventare nuovo.

Non si tratta di aggiungere Dio alla propria vita così com’è, ma di lasciare che la propria vita venga lentamente trasformata da Lui.

Questo è ciò che spaventa: non perdere qualcosa, ma cambiare.

Allora il problema non è fare o non fare un digiuno, **ma domandarsi se quello che facciamo è in rapporto a una Presenza** di cui siamo certi, o è solo la gestione delle nostre paure attraverso delle pratiche religiose?

Il digiuno: la mancanza come luogo decisivo dove incontrare Dio

“Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?»”.

Ci sono dei perché che servono a farci scoprire il significato delle cose, e perché retorici.

I discepoli del Battista e i farisei sono intenti a compiere la pratica del digiuno.

Ciò che li preoccupa non è l'aver capito o meno il vero motivo per cui praticano il digiuno ma il fastidio che procura loro il fatto che i discepoli di Gesù non lo fanno.

È una sensazione che spesso si affaccia nella nostra vita quando ci troviamo a dover avere a che fare con persone che vivono o fanno cose diverse dalle nostre.

In fondo ciò che ci infastidisce è che la diversità mette in discussione il nostro equilibrio precario.

Ma la vera svolta sarebbe approfittare dell'incontro con ciò che è diverso per riscoprire le vere ragioni che ci sono alla base delle nostre convinzioni e delle nostre scelte.

Gesù in maniera molto semplice dice a coloro che lo interrogano che la funzione della pratica religiosa non è fine a se stessa.

Essa non è un modo per mostrare quanto si è bravi, ma assume senso solo in rapporto allo “sposo”, cioè ha senso solo dentro una relazione:

“Gesù disse loro: Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno”.

Basta questa precisazione a rendere vuota qualunque pratica religiosa che si compie fuori da un'autentica relazione con Dio.

Ma implicitamente è un monito anche per i suoi discepoli: essi infatti non avranno lui per sempre.

Chi segue Gesù sa bene che ci sono momenti in cui Egli è presente, e momenti in cui sembra che Egli sia assente.

La nostra capacità è sapere fare tesoro dell'uno e dell'altro momento.

Non si digiuna per convincere Dio di qualcosa ma per imparare ad abitare la mancanza come luogo decisivo dove incontrare Dio.

pubblicato il 15/01/23

Perché digiunare? per recuperare la nostra libertà

Il digiuno è la capacità di mostrare che siamo liberi davanti a un bisogno, e che questo bisogno per quanto lecito, non comanda sulla nostra vita.

«Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

È con questo interrogativo che si apre il racconto del Vangelo di oggi, eppure la domanda più interessante dovrebbe essere un'altra: **a cosa serve il digiuno?**

Sarebbe davvero ridicolo pensare che Dio possa sentirsi gratificato dai nostri digiuni o dai nostri sacrifici, ma c'è in realtà qualcosa di molto vero che a volte ci sfugge.

Il digiuno è la capacità di mostrare che siamo liberi davanti a un bisogno, e che questo bisogno per quanto lecito, non comanda sulla nostra vita.

Chi sa digiunare da un pasto potrà domandarsi se è capace di digiunare da tutte quelle altre cose che forse gli creano una dipendenza o una schiavitù interiore.

È infatti **il recupero della nostra libertà che dà gloria a Dio**, non il semplice gesto di una mortificazione.

Mortificare significa far morire in noi tutto ciò che ci imprigiona.

Ma perché mai dovremmo farlo?

Per amore di Chi ci ama.

Ecco perché Gesù dice

Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

In realtà **essere liberi è un dono che nasce solo da chi si sente amato**.

Non si è liberi solo perché si è lavorato molto su se stessi ma perché non si è posto nessun ostacolo all'esperienza dell'amore.

Gesù è quell'amore di cui abbiamo bisogno, non si può digiunare da Lui.

Bisogna digiunare da tutto ciò che impedisce un rapporto con Lui.

La tua fede ha al centro Gesù Cristo?

*Gesù è il motivo vero per cui vale la pena fare tutto.
Senza questa svolta radicale noi risulteremmo come vestiti vecchi rattoppati,
o come vino nuovo in otri vecchi*

C'è un dettaglio che colpisce nella **predicazione di Cristo**: le sue parole non solo risultano faticose da capire a scribi e farisei, ma risultano poco digeribili anche ai discepoli di Giovanni Battista.

E ciò per un motivo molto semplice: se gli scribi e i farisei sono irrigiditi sullo schema della Legge, i discepoli di Giovanni sono ossessionati dalla sobrietà e dall'ascetismo del loro maestro.

Gesù invece vuole introdurre **un modo nuovo di vivere la fede**: non avere a cuore innanzitutto la performance ma **il volto di Colui per cui vale la pena fare qualcosa**. Ecco perché risponde in questo modo:

Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

La novità di Gesù non è in una nuova religiosità, o in una nuova teologia o morale, ma è tutta **nel motivo per cui vale la pena una fede**, un pensiero, una scelta.

La novità è Egli stesso.

Gesù è il motivo vero per cui vale la pena fare tutto.

Senza questa svolta radicale noi risulteremmo come vestiti vecchi rattoppati, o come vino nuovo in otri vecchi.

In entrambi i casi creeremmo non una cosa nuova ma un danno maggiore.

Infatti se il cristianesimo è solo la riproposizione di culti e credenze del passato con solo nomi e immagini diverse allora non c'è nessuna novità.

Infatti non a caso certi modi di essere cristiani e certe pratiche rasentano il paganesimo.

La vera novità però è la persona di Gesù.

È in Lui che si gioca tutto il nuovo.

Ecco perché **dobbiamo domandarci se la nostra fede ha al centro la Sua persona o solo alcune pratiche religiose che portano il Suo nome**.

Possiamo abitare la mancanza come luogo decisivo dove incontrare Dio

*Il digiuno è segno di un ‘assenza,
Gesù spiega che non lo si fa per ottenere un favore da Dio
ma per legarsi ancora di più a Lui,
proprio quando ci pare sia assente.*

“Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?»”.

Ci sono dei perché che servono a farci scoprire il significato delle cose, e perché retorici.

I discepoli del Battista e i farisei sono intenti a compiere la pratica del digiuno.

Ciò che li preoccupa non è l'aver capito o meno il vero motivo per cui praticano il digiuno ma il fastidio che procura loro il fatto che i discepoli di Gesù non lo fanno.

È una sensazione che spesso si affaccia nella nostra vita quando ci troviamo a dover **avere a che fare con persone che vivono o fanno cose diverse dalle nostre**.

In fondo ciò che ci infastidisce è che la diversità mette in discussione il nostro equilibrio precario.

Ma la vera svolta sarebbe approfittare dell'incontro con ciò che è diverso per riscoprire le vere ragioni che ci sono alla base delle nostre convinzioni e delle nostre scelte.

Gesù in maniera molto semplice dice a coloro che lo interrogano che la funzione della pratica religiosa non è fine a se stessa.

Essa non è un modo per mostrare quanto si è bravi, ma **assume senso solo in rapporto allo “sposo”, cioè ha senso solo dentro una relazione:**

“Gesù disse loro: Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno”.

Basta questa precisazione a rendere vuota qualunque pratica religiosa che si compie fuori da un'autentica relazione con Dio.

Ma implicitamente è un monito anche per i suoi discepoli: essi infatti non avranno lui per sempre.

Chi segue Gesù sa bene che ci sono momenti in cui Egli è presente, e momenti in cui sembra che Egli sia assente.

La nostra capacità è sapere **fare tesoro dell’uno e dell’altro momento**.

Non si digiuna per convincere Dio di qualcosa ma per imparare ad abitare la mancanza come luogo decisivo dove incontrare Dio.

**Ciò in cui crediamo ci unisce,
il modo diverso in cui lo viviamo è ricchezza**

Preoccupiamoci più di non essere in grado di farci rinnovare nella fede dallo Spirito che da come Egli parla ad ognuno di noi e si manifesta nei nostri carismi: chi nella povertà, chi nello studio.

Ciò che unisce è ciò in cui crediamo, il resto è intolleranza.

Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero:

“Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?”.

Sembra quasi irrefrenabile in noi la tentazione di **volere sempre giudicare** e pontificare sull'esperienza degli altri.

Viviamo molto spesso nella posizione di chi spia l'erba del vicino e ne misura l'intensità del verde.

È quello che emerge dalle battute iniziali del Vangelo di oggi.

Infatti sia i discepoli di Giovanni che quelli dei farisei trovano insopportabile che qualcuno **possa vivere la religiosità in una maniera differente**.

Capita anche questo nella Chiesa.

Motivo per cui possiamo sentire alcuni che apostrofano i carismatici dicendo che sono degli esaltati, e carismatici che dicono che gli altri sono morti che camminano.

Sembra difficile accettare la diversità, la sensibilità diversa, l'alfabeto altro attraverso cui ognuno esprime il proprio percorso.

Ciò che ci unisce è quello che crediamo, ma il modo con cui cerchiamo di credere segue a volte percorsi differenti.

Ogni movimento ecclesiale, ad esempio, corre la tentazione di sentirsi il migliore mai suscitato in tutta la storia della Chiesa.

Sembra di assistere alle diatribe tra francescani, domenicani e gesuiti di qualche secolo fa. La Chiesa è una barca in cui c'è spazio per tutti.

Ciò che non è mai negoziabile è la fede.

Lì si costruisce la nostra **comunione**.

Tutti diciamo che Gesù è il Signore, ma se uno lo dice inginocchiato su di un banco e l'altro tenendo le mani alzate, che cosa c'è di così scandaloso?

Pensare che il “nostro” modo è l'unico modo possibile ci trasforma tutti in intolleranti. Se uno professa il Signore con la povertà e l'altro con lo studio che cosa c'è di scandaloso?

Dio agisce tanto nella povertà quanto nello studio.

La cosa da non dimenticare è quella di non far diventare mai vecchia la novità dello Spirito.

Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi.

Quando i nostri schemi diventano vecchi, non riescono più a cogliere la novità del Vangelo.

La novità a cui siamo chiamati con la fede cristiana? diventare uomini nuovi!

Specialmente nella mentalità.

*Non si possono fare cose nuove conservando mentalità vecchie.
Bisogna che le cose nuove siano fatte da modi di pensare nuovi.*

“I discepoli di Giovanni e i farisei erano soliti digiunare. Alcuni andarono da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano e i tuoi discepoli non digiunano?»”.

C’è una tentazione profonda a cui non sfuggono nemmeno coloro che fanno un cammino di fede.

È la tentazione di spiare la vita degli altri.

Ci è quasi irresistibile la voglia di mettere naso nelle esperienze degli altri, come bambini che costantemente dicono **“perché a lui sì e a me no?”**.

Gesù tenta di spiegare che l’errore di fondo è pensare che una regola sia valida in se stessa, quando invece essa è valida rispetto a ciò che vuole custodire, proteggere.

Ad esempio non ha senso digiunare se si è a una festa, mentre ha senso digiunare se si sta vivendo un dolore.

Dovremmo sempre domandarci se quello che facciamo è valido rispetto a quello che stiamo vivendo, oppure è solo una pratica esteriore che usiamo per sentirsi bravi e giusti.

L’invito di Gesù non è semplicemente quello di fare una cosa buona, perché potrebbe accadere che noi facciamo cose buone ma rimaniamo strutturalmente cattivi.

Ciò che di buono facciamo dovrebbe essere ospitato in un cambiamento di tutta la nostra persona.

Il cristianesimo non è un cambiamento di azioni, di morale, ma una rivoluzione dell’essere stesso.

“Nessuno cuce un pezzo di stoffa nuova sopra un vestito vecchio; altrimenti la toppa nuova porta via il vecchio, e lo strappo si fa peggiore. Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino fa scoppiare gli otri, e il vino si perde insieme con gli otri; ma il vino nuovo va messo in otri nuovi”.

La novità a cui siamo chiamati con la fede cristiana, è una novità che punta a renderci nuovi totalmente, specie nella mentalità.

Non si possono fare cose nuove conservando mentalità vecchie.

Bisogna che le cose nuove siano fatte da modi di pensare nuovi.

È questa la vera conversione che ci fa smettere di spiare la vita degli altri, e ci comincia a far intravedere l’immenso lavoro che aspetta a noi stessi.

pubblicato il 15/01/18

Perché ci sentiamo rassicurati quando facciamo tutti le stesse cose?

“Perché non fate come noi?”.

È una di quelle espressioni che sovente si sente ripetere ovunque, dentro e fuori la Chiesa.

La cosa che ci risulta insopportabile è vedere gente che vive e fa cose diverse da ciò che noi pensiamo essere giusto e vero.

È un po' quello che accade nella narrazione del vangelo di Marco di oggi:

“Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?»”.

Ci sentiamo rassicurati quando tutti facciamo le stesse cose, eppure ciò che conta non è fare le stesse cose ma **preservare il cuore della vita nel suo significato più profondo**.

Possiamo fare un esempio apparentemente banale: a qualcuno aiuta molto svegliarsi presto la mattina e fare mezzora di corsa.

A qualcun altro aiuta iniziare la giornata con mezzora di silenzio.

Ad altri aiuta fare colazione con le persone che gli vogliono bene.

Ad altri pregare fin da subito leggendo la Parola di Dio.

Chi di questi fa la cosa giusta?

Saremmo portati a credere che quelli che iniziano pregando sono quelli che fanno la cosa giusta, ma **Gesù nel vangelo rettifica il nostro metro di giudizio perché ci dice che una cosa va fatta non perché è buona in sè, ma se è opportuna rispetto a ciò che sono e vivo adesso nella mia vita**.

Perché ognuna delle scelte delle persone descritte prima, fa ciò che fa perché lo aiuta a stare bene, a sentire il bene della vita, a prendersene il buono per affrontare la giornata. E non è forse in ultima istanza Dio stesso questo bene?

Allora non è forse quindi una preghiera fare sport se lo sport mi ricollega al bene della vita?

Non è preghiera passare del tempo con persone che mi vogliono bene se quelle persone mi ricollegano al bene della vita?

Non è bene il silenzio o la Parola di Dio se mi ricollegano al bene della vita?

Noi invece facciamo magari cose giuste ma non ne capiamo più il bene.

E a che serve quindi essere giusti e infelici?

Dovremmo scorgere Dio in ogni cosa, non solo in una cosa.